Due animate assemblee sui gravissimi episodi all'Istituto tecnico « Correnti »

Tensione e violenza in una scuola di Milano dove «tutto è precario»

Docenti malmenati per un « 5 » — « Gli studenti talvolta fanno finta di volerci buttar giù dalla finestra » — 1396 ragazzi, il 50 per cento di assenti ogni giorno, il 70 per cento di pendolari

Dalla nostra redazione

MILANO — Vogliono il sei garantito, il « sei politico generalizzato ». « Contro la selezione — dicono — per una scuola di massa ». E così, quando martedì mattina alcuni insegnanti hanno depositato in segreteria i risultati degli scrutini con alcune insufficienze, si è scatenata nell'istituto la « caccia al professore ». Ne ha fatto le spese per primo il docente di odontotecnica, sottratto fortunosamente dai colleghi alle botte e agli insulti: sono volati pugni, offese, minacce. Poi gli insegnanti si sono riuniti in assemblea sindacale per discutere l'accaduto ma sono stati bruscamente interrotti da folti gruppi di studenti: li hanno fatti uscire dall'aula e passare tra due ali di ragazzi che li hanno spinti e offesi in tutti i modi possibili. « Se fatti simili si fossero verificati in un'altra scuola della città — commenta Mario un insegnante, apriti cielo. Qui, invece, niente... Siamo abbandonati

E' di abbandono la prima sensazione che si riceve entrando al « Cesare Correnti », in via Alcuino 4, a Milano, istituto professionale di Stato per l'industria e artigianato, 1396 alunni, 90 corsi, un corpo docente di 176 persone. Le specializzazioni vanno dal fotografo, al meccanico, all'elettrauto, al tappezziere, alcune triennali, altre quinquennali, che si concludono con esami di maturità.

Episodi come quello di martedì non sono nuovi. « Qualche volta — dicono gli insegnanti — fanno finta di volerci buttare giù dalla finestra oppure ci espellono dall'aula. Per non parlare del "ti sparo in bocca" gridato quotidianamente nei corridoi ». Ma il « Cesare Correnti » non è una scuola « speciale » solo per i movimentati rapporti tra insegnanti e studenti.

I novanta corsi non forniscono, o forniscono in maniera del tutto inadeguata, una preparazione corrispondente alle richieste del mercato nel '75, 105 ragazzi, pur promossi, hanno abbandonato il corso scolastico. Il 50% degli alunni è regolarmente assente alle lezioni: sono studenti che vengono da tutta la Lombardia, figli di famiglie povere e la mattina, invece che a scuola, vanno a fare i facchini. Qui, poi, approdano da tutta l'Italia per la maturità privatisti provenienti dai numerosi istituti che speculano nel campo dell'insegnamento: l'anno scorso, agli esami, se ne sono presentati 1500!

Il « sei politico »

Ieri mattina i professori non hanno fatto lezione. Per protestare contro le violenze di martedì hanno deciso di scioperare, indicendo, come Federazione CGIL, CISL, UIL, un'assemblea dei lavoratori della scuola, e, contemporaneamente, in assemblea (1200 persone) si sono riuniti i ragazzi. Ore 10: processo ai giornalisti (chi scrive è un collega del "Corriere") che, nella cronaca cittadina, hanno riportato il parapiglia del giorno prima... ». La stampa borghese — inizia uno in una aula magna affollata, i muri pieni di scritte (il PCI tradisce, l'autonomia colpise - Via dei Volsci) - ha distorto i fatti e adesso si deve impegnare a raccontare per filo e per segno quello che viene detto qui ». Applausi. Un « comitato ristretto » prepara un comunicato di smentita. « Tutto è iniziato — racconta Cicetto, leader del collettivo — quando i professori hanno deciso di mettere l'insufficienza a 16 persone. Questo che ha messo i 5 insegna odontotecnica, allora abbiamo fatto un corteo interno per denunciare la cosa, e, intanto, ci siamo messi a cercarlo. Mentre il corteo interno passava, un professore ha dato un pugno... ». « Sei pazzo — interviene uno — sei stato tu a dargli un pugno. E sai benissimo che i professori sono stati menati ».

« Ad alzare per primo le mani è stato lui » insiste Cicetto. « No, e lo sai che è falso ».

« Allora — concilia placidamente il " leader " — mettiamo ai voti chi è stato... ». Ma ai voti non si passa: l'assemblea continua sempre più concitata.

Al « Correnti », spiegano, da tre anni c'è il sei politico per tutti quelli che, in qualche modo, sono presenti all'attività « culturale o politica ». Arriva, in un mare di fischi, la preside Giovanna Origlio Caselli, che martedì era assente dall'istituto. Arriva anche un operatore di Nova Radio, emittente legata alla DC. « Questo lo sbattiamo fuori a calci ».

E, infatti, viene cacciato dopo che gli hanno rubato il nastro del registratore, poco prima il fotografo dell'Unità era stato costretto a consegnare il rullino. Il segretario della CGIL Scuola, Benzi, al suo ingresso nell'aula magna, era stato spintonato da una trentina di persone. La preside: « Le insufficienze erano per persone che non si sono mai presentate — dice — valutarli sarebbe stato un abuso... ». Ancora fischi. Ci spostiamo nell'aula di fisica dove si sta svolgendo l'assemblea del personale della scuola, presenti i segretari provinciali dei tre sindacati.

Lavoro nero

Un po' alla volta l'aula si riempie anche di studenti. E, a questo punto, ricostruita dagli stessi insegnanti viene fuori la storia del Correnti: una vicenda di incredibile abbandono, di totale disinteresse delle autorità scolastiche per un istituto che, ogni anno, sforna centinaia di diplomati o di artigiani qualificati. Qualificati per nulla: al Correnti si impara ancora, nel corso per orologiai, a montare gli apparecchi a mano. Un procedimento che fa ridere in qualunque laboratorio, anche il più modesto. Si impara ancora, nove ore la settimana, nel corso per meccanici, ad usare la lima per le operazioni di « aggiustaggio ». Una cosa, questa, che nel '56, quando in via Alcuino si insediò la scuola, poteva andare. Ma oggi no.

La maggior parte dei corsi, dicevamo, dura tre anni, e i ragazzi sanno già di avere ben poche possibilità di lavoro. Lo sanno già oggi, quando al mattino, invece che a lezione, vanno a fare le « caravane » facchinaggio in gruppo, lavoro « nero ».

La professionalità di questa scuola — dice il professor Rusconi — oggi non è più valida, sotto nessun aspetto. Per questo noi insegnanti avevamo proposto un biennio unico e un terzo anno fortemente qualificato. Ma questo piano è stato boicottato a tutti i livelli, dal consiglio d'istituto al provveditorato agli studi che non ci ha dato nessun mezzo per far questa sperimentazione.

« I ragazzi devono capire — interviene Cislaghi — che la battaglia per il "sei garantito" è proprio segno della ghettizzazione che la scuola subisce. Gli insegnanti più progressisti, che cercano di proporre una ristrutturazione completa dei piani di studio, paradossalmente vengono indicati come reazionari ».

Alla fine parla il segretario provinciale della CGIL Scuola, Benzi. « Dobbiamo ricostruire il rapporto con gli studenti... capire prima di tutto le ragioni dell'assenteismo e del « lavoro nero » che tanti ragazzi svolgono. Vediamo di chiarire, nelle prossime settimane, questi punti. Come è distribuito il bilancio in questa scuola? Come sono ripartiti gli investimenti nelle strutture? Ma per fare questo è necessario che cose come quelle di ieri non si ripetano. Oggi qui dentro c'è paura e anche frustrazione, indifferenza culturale. Non possiamo permetterci la rassegnazione, invece. Oggi, bene o male, siamo riusciti a parlarci e si tratta di continuare ».

Maria L. Vincenzoni

Riunione tra i Consigli di fabbrica e la Regione

Basilicata: il ruolo operaio nella iniziativa anti-crisi

Sollecitata la costituzione di un governo « ad ampio consenso politico e sociale » Esperienze delle leghe dei disoccupati - Le difficoltà nell'attuazione dell'intesa regionale

Dal nostro inviato

MATERA — « Quando sai di poter perdere il posto di lavoro vedi nemici dappertutto, metti tutti nello stesso sacco e la cosa che ti pare più naturale è quella di rinchiuderti nella tua fabbrica. E' un errore che anche noi dell'ANIC, inizialmente, abbiamo rischiato di fare. Oggi, per fortuna, le cose le vediamo in modo diverso e il nostro sforzo principale è quello di non rimanere isolati ». Chi ci dice questo è un giovane operaio che incontriamo a Pisticci, in provincia di Matera, nel centro residenziale dell'ANIC.

E' qui che lunedì scorso oltre 250 operai, in rappresentanza di 42 consigli di fabbrica, hanno partecipato all'assemblea indetta dall'ufficio di presidenza della Regione per discutere della crisi che rischia di soffocare la maggior parte delle aziende della Basilicata. Una crisi che investe per prime proprio quelle grosse aziende, come l'ANIC o la Liquichimica, che avrebbero dovuto rappresentare — così almeno erano state concepite — la base di lancio per l'industrializzazione della regione.

L'ANIC, che occupa circa 3.300 lavoratori, da agosto a dicembre ha fatto ricorso alla cassa integrazione e — secondo quanto sostengono gli operai — si appresterebbe a mettere in atto una ristrutturazione la cui conseguenza sarebbe un calo di occupazione. Per quanto riguarda invece la Liquichimica, che occupa nei due stabilimenti di Ferrandina e di Tito circa mille lavoratori, le prospettive sono ancora più nere Da mesi ormai l'azienda non paga più i fornitori di materie prime e, quindi, l'attività produttiva rischia la paralisi da un giorno all'altro. « Finora siamo riusciti a mantenere tutti i posti di lavoro — dice Pietro Simonetti, segretario regionale della CGIL — ma in una regione come questa con 40 mila disoccupati, di cui 14 mila giovani iscritti alle liste speciali, il problema non è solo quello di lottare contro i licenziamenti, occorre anche battersi per nuovi investimenti ». Difesa del posto di lavoro e lotta per gli investimenti nell'industria e nell'agricoltura sono stati i temi che hanno dominato il confronto fra i consigli di fabbrica e il Consiglio regionale. Tutti gli interventi dei lavoratori, concordati in assemblee di fabbrica, hanno sottolineato la necessità di non tener separate le vertenze delle varie fabbriche con la lotta più complessiva per far uscire il Paese dalla crisi.

In un documento approvato alla fine del dibattito si afferma, fra l'altro, che è necessario pervenire « rapidamente alla formulazione di un programma di governo — evitando le elezioni anticipate — nel quale siano presenti anche le proposte avanzate dalla Federazione CGIL CISL-UIL ». Il programma — continua il documento — dovrà essere attuato « da un governo che abbia un ampio consenso, sia politico che sociale, e quindi la stabilità e l'autorevolezza necessarie per la realizzazione del programma ».

Proprio per sostenere le richieste dei lavoratori della Basilicata e per sottolineare la gravità della crisi, il Consiglio regionale è orientato a tenere una riunione pubblica a Roma. « La partecipazione dell'assemblea e il dibattito che si è sviluppato — dice il compagno Giacomo Schettini, presidente del Consiglio regionale — sottolineano la giustezza della nostra iniziativa. Perché abbiamo voluto questo confronto con i consigli di fabbrica? Per prima cosa volevamo sentire dalla voce degli operai la situazione che c'è nelle fabbriche, e non solamente in quelle in crisi. E poi, perché è sempre più urgente dar vita ad un rapporto nuovo fra le istituzioni e i lavoratori. L'assemblea ha dimostrato che la classe operaia della Basilicata non oscilla più tra delega e protesta: insieme Regione e lavoratori hanno incominciato a vincere la separatezza tra l'istituzione e la società ».

« Quello che è più difficile — dice Simonetti — è collegare la lotta degli occupati con quella dei disoccupati. Quando si è impegnati a difendere il posto di lavoro nelle fabbriche è difficile far capire a chi non lavora che si può anche lottare per nuovi investimenti, per nuove occupazioni ». Comunque, anche in Basilicata, il movimento delle leghe dei disoccupati è in piedi — forse in queste ultime settimane in tono minore rispetto allo slancio di alcuni mesi fa — e entro la fine del mese è prevista una manifestazione regionale per l'occupazione giovanile.

A Matera, fra alcuni giorni, una cooperativa incomincerà a lavorare 22 ettari di terreno dati in concessione dalla giunta provinciale; mentre fra non molto dovrebbero prendere il via 200 contratti di formazione, così come prevede un accordo raggiunto dai sindacati regionali e dalla Confederazione della piccola industria. Anche la Regione ha approvato un piano che prevede l'occupazione di 2.000 giovani: e in attesa dei finanziamenti del CIPE i comunisti hanno chiesto che questi programmi prendano il via con i soldi anticipati dalla Regione.

Ma, accanto alla crisi delle aziende industriali, segni di ulteriore decadimento si stanno anche registrando in agricoltura: sia nelle zone interne, sia nelle aree dove più avanti era andato lo sviluppo agricolo di questi anni. Notevoli sono pure i ritardi nel rendere esecutivo il programma quinquennale della Cassa per il Mezzogiorno e quindi avviare a risanamento le misure per l'agricoltura.

A questo generale stato di crisi della regione si sta rispondendo con un movimento di lotta che si è espresso con diverse giornate di mobilitazione. E la stessa assemblea di Pisticci è stata un fatto molto positivo. In Basilicata alla Regione è stata raggiunta una collaborazione programmatica fra tutti i partiti costituzionali. Ad agosto scorso è stato approvato un bilancio pluriennale di sviluppo che ruota intorno ad alcuni punti precisi: utilizzazione programmatica e produttiva delle risorse finanziarie; recupero delle aree interne; avvio della riforma della Regione; superamento della giungla degli enti. Ma si avverte, sempre di più, nonostante alcuni risultati positivi, una esigenza di governo della Regione di cui siano parte anche i comunisti.

L'intesa fra i partiti ha però segnato una battuta di arresto sul bilancio per il 1978. Nel documento preparato dalla giunta ci sono delle scelte che sono in contraddizione con il programma concordato fra i partiti ad agosto. E' per questo che al momento del voto sul bilancio (« preparato clandestinamente » dicono i compagni) il PCI si è astenuto.

Nella DC, e in alcune forze politiche, c'è il tentativo di far venire fuori una versione moderata degli accordi e di riportare il lavoro della giunta ad una pratica che ricalca gli schemi tipici del centro sinistra. E' per questo che emergono le resistenze a realizzare appieno le scelte contenute nel programma di agosto, un programma che — fra l'altro — metteva in discussione il vecchio modo di decidere le nomine negli enti; prevedeva un nuovo ruolo delle comunità montane; in pratica liquidava il vecchio modo di governare.

Nuccio Ciconte

Prima positiva risposta del Consiglio di amministrazione

Garantito il funzionamento di giurisprudenza a Bologna

Nella fase finale l'istruttoria sullo scandalo del petrolio

ROMA — La commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sembra essere giunta alla fase finale del processso relativo allo scandalo petrolifero, nel quale sono direttamente coinvolti due ex ministri delle finanze, l'ex senatore democristiano Valsecchi e il socialdemocratico Preti. Intatti dapprima l'ufficio di presidenza e poi la commissione nel suo complesso, ieri hanno stabilito il calendario di questa fase finale.

In effetti il processo dei petroli era da tempo istruito. Ma poi si era inserito all'ultimo momento la vicenda relativa alla raffineria ISAB di Melilli, in provincia di Siracusa, e di altre raffinerie che erano oggetto di procedimento a parte

La prossima settimana dovrebbe perciò essere definita la questione delle raffinerie.

BOLOGNA — La facoltà di giurisprudenza dell'università di Bologna non chiuderà i battenti. La minaccia di una paralisi delle attività didattiche è stata scongiurata dopo un incontro tra il consiglio della facoltà e il consiglio di amministrazione dell'ateneo.

« *In queste condizioni non è possibile garantire il funzionamento della facoltà* » — aveva detto il preside in un incontro con la stampa che si era tenuto giorni addietro. In effetti la mancanza di spazio e la carenza di personale impedivano il corretto svolgimento delle lezioni e paralizzavano la ricerca. Adesso dopo un ampio confronto che ha coinvolto tutte le componenti dell'Università si è avuta da parte delle autorità accademiche una risposta positiva: in attesa di una migliore sistemazione della facoltà, che dovrebbe essere ospitata in un palazzo di via Zamboni, il consiglio di amministrazione ha messo a disposizione di giurisprudenza alcune aule e ha disposto il trasferimento di personale da altri servizi. Ma l'elemento di maggiore novità sta nella decisione, auspicata dalla facoltà di giurisprudenza e da tutte le componenti democratiche, di tenere quanto prima un « incontro di Ateneo »

Intanto il clima nella cittadella universitaria si va surriscaldando: i gruppi estremistici stanno intensificando la loro attività. Dall'aggressione contro studenti comunisti, avvenuta in dicembre, al recente pestaggio di un giornalista dell'*Unità*, i gruppi dell'autonomia hanno dato vita ad un crescendo di azioni provocatorie.

Quello che sta succedendo in questi giorni sembra essere appunto un tentativo di « rilancio » della presenza estremistica nell'ateneo. Ci sono da un lato gli irriducibili dell'autonomia che nel vuoto politico hanno trovato spazio per le imprese squadristiche, (aggressioni, autoriduzioni selvagge alle mense, devastazioni di aule); vi sono altri gruppi che si sono fatti promotori dell'occupazione della sede dell'opera universitaria sulla base di rivendicazioni corporative.

Ieri sono state occupate alcune facoltà (lettere, alcuni istituti di scienze politiche); a giurisprudenza il « movimento » ha tenuto una assemblea che è stata disertata dagli studenti. All'ordine del giorno della discussione c'era una manifestazione a carattere regionale che dovrebbe aver luogo oggi. Gli studenti comunisti, socialisti, del Pdup stanno dando vita intanto ad una mobilitazione che dovrebbe sfociare in un « meeting » organizzato per questa mattina.

A proposito dei prefabbricati di Trasaghis, Bordano e Amaro

Cade in Friuli una montatura contro tre Comuni di sinistra

Le Amministrazioni estranee alle operazioni di acquisto In una località le case furono donate dalla Norvegia

Dal nostro corrispondente

UDINE — Pare proprio destinato al fallimento il tentativo — al quale non è estranea la DC friulana — di trovare in alcune amministrazioni comunali di sinistra delle zone terremotate elementi sufficienti a montare uno scandalo per corruzione. Si vorrebbe controbilanciare in questo modo l'emozione suscitata tra le popolazioni sinistrate della sentenza di Savona, che ha condannato a lunghe pene detentive l'ex sindaco dc di Maiano, Bandera, e il segretario del commissario straordinario del governo, Balbo, e dell'avvio di ulteriori indagini.

Questa manovra ha in un primo momento trovato un certo credito su organi di informazione locali e nazionali. E' il caso di *Repubblica*, che martedì metteva sotto accusa i « comuni rossi », i sindaci socialisti di Trasaghis e Amaro e quello comunista di Bordano, insinuando l'esistenza di tangenti legate alla costruzione di prefabbricati norvegesi. Contro l'articolista di *Repubblica* è stata presentata denuncia per falso. Ieri, d'altro canto, il giornalista ha riconosciuto che la realtà è ben diversa da quella che egli stesso aveva descritto il giorno prima, e ha osservato che in Friuli si inventano false inchieste per nascondere lo scandalo. Abbiamo già osservato, del resto, che per la confusione che è venuta creandosi attorno a questi problemi, è responsabile in qualche misura anche la Procura della Repubblica di Udine con le sue mezze notizie che hanno lasciato spazio a tutte le illazioni possibili.

Sulle questioni specifiche, che si tarda troppo a rendere chiare facendo un pessimo servizio alla informazione, va detto che era abbondantemente noto che a Trasaghis i 48 prefabbricati norvegesi erano stati regalati dal governo di quel paese: che gli altri installati a Bordano e Amaro provenivano da acquisti diretti del commissario di governo Zamberletti, senza che le amministrazioni comunali interessate avessero mai, in alcun modo, stipulato accordi o firmato contratti di alcun genere. Se si vuole quindi cercare elementi che portino a individuare eventuali tangenti, l'interlocutore non è il Comune, ma evidentemente qualcun altro. Si è visto anche come siano svanite nel nulla le accuse all'amministrazione comunale di Venzone.

Né si può seguire la logica del *Giornale* di Montanelli, che per dare forza ai suoi dubbi scopre che il sindaco di Venzone si è comperato una nuova macchina; o in quella del *Piccolo* di Trieste che individua in Maiano e Venzone gli epicentri del nuovo terremoto giudiziario

Certo che Maiano è ancora alla ribalta della cronaca, il fatto non è casuale: qui sono ancora in ballo Bandera, sua moglie, quattro esponenti della giunta democristiana che devono rispondere a diversi livelli in ordine a peculato per distrazione di fondi e alla irregolare destinazione di alcuni prefabbricati.

Ma ciò che non è accettabile, in tutta questa campagna di stampa è innanzitutto la generalizzazione dei fatti, che vorrebbe presentare un Friuli tutto compromesso da scandali. Il Friuli è quello che è, con i suoi pregi e i suoi difetti: sta facendo uno sforzo immane per avviare l'opera di ricostruzione che potrebbe già costituire un inizio di realtà se la DC non frenasse, con le sue contraddizioni, la rinascita di questa terra.

Rino Maddalozzo

TRASAGHIS — I prefabbricati norvegesi

Riunione di « Unità e autonomia per l'alternativa »

Nel PSI ricostituita la corrente che fa capo a De Martino e Manca

ROMA — Una riunione ieri sera nella « sala 34 » del Palazzo dei Congressi all'EUR, ha sancito il ritorno « ufficiale » sulla scena politica, interna ed esterna al PSI, della « corrente » guidata da Francesco De Martino, Enrico Manca e Salvatore Lauricella. Il gruppo prende il nome di « Unità e autonomia per l'alternativa », e questo è anche il titolo della mozione che i suoi leader hanno presentato per la discussione congressuale (è la n. 2 tra le quattro in lizza).

Alla riunione, riferiscono fonti « interne », erano presenti oltre cinquecento tra membri del Comitato centrale socialista, parlamentari, responsabili regionali e delle Federazioni. Il tono dell'incontro è stato accesamente critico nei confronti della attuale gestione del PSI, in particolare verso il cosiddetto « asse Craxi - Signorile » accusato di essersi costituito senza alcun valido cemento politico, e di rappresentare perciò una « *maggioranza schizofrenica* » (Manca). Non sorprende la vivacità, per così dire, dell'espressione in un momento in cui la vita interna del PSI è segnata da profonde divisioni, come ha mostrato lo svolgimento del Comitato centrale e le vicende che sono seguite.

Ad aprire l'elenco delle critiche che la corrente muove alla direzione di Craxi e Signorile, è stato ieri sera Lauricella. Ha ribadito la tesi dell'opportunità di tenere il congresso a crisi di governo conclusa, ha invitato i militanti socialisti ad approfondire il discorso sui temi politici perché « *solo così si può fare un congresso di "rivitalizzazione" del partito* », ha denunciato poi l'esistenza nel partito del « *virus del trasformismo* » e ha rimproverato infine a Craxi di essersi « *appropriato strumentalmente del "progetto socialista"* (il programma preparato da uno staff di intellettuali e di esponenti socialisti, *n.d.r.*). *Noi intendiamo invece approfondire il contenuto di questo "progetto" ancorandolo alla tradizione del socialismo europeo* ».

Per Enrico Manca, la cosa più pericolosa per il PSI è in questo momento il « *falso unanimismo* », e proprio questo avrebbe portato il PSI su una « *dislocazione contraddittoria* ». Manca ha sostenuto che il PSI si trova oggi « *isolato nello schieramento che aveva proposto il governo di emergenza* » e che la posizione dell'attuale maggioranza del PSI « *ha creato difficoltà anche a quanti, nella stessa DC, hanno la consapevolezza dell'esigenza di affrontare il nodo politico dell'emergenza, e cioè il rapporto con la sinistra* ». Il cuore del nodo politico — ha concluso Manca — è rappresentato oggi da una « *soluzione che sia in grado di fronteggiare l'emergenza del Paese* ».

La riunione è stata chiusa da Francesco De Martino. Lo anziano leader ha anche lui definito « *assurda* » la linea politica tenuta dal partito, e ha accusato la gestione Craxi di « *oscillazioni e incertezze* ». L'ha criticata anche per aver « *indebolito la posizione socialista nel prendere subito atto del rifiuto della proposta del governo di emergenza* » e non ha mancato di sottolineare anche lui la « *stranezza* » di una « *maggioranza formata da due gruppi che sono stati tradizionalmente in antitesi tra di loro* ». Quanto alla « bozza » di progetto, per De Martino è inammissibile la « *rinuncia all'ispirazione fondamentale del partito, il marxismo* ».

Presentato ieri il programma della visita

Una delegazione del PCI in Trentino-Alto Adige

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Nel corso di una conferenza stampa è stato presentato ieri il programma della visita della delegazione della direzione del PCI dal 4 al 7 febbraio in Trentino-Alto Adige. La delegazione — della quale faranno parte i compagni Anselmo Gouthier, della segreteria nazionale, Armando Cossutta, responsabile della sezione regioni e autonomie locali della direzione, Achille Occhetto, responsabile della commissione scuola e università, Giuseppe D'Alema, presidente della commissione tesoro e finanze della camera dei deputati, Pietro Valenza, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI TV — avrà una nutrita serie di incontri con i rappresentanti delle istituzioni pubbliche locali, le organizzazioni sindacali unitarie, le associazioni professionali di categoria, gli operatori dell'informazione, gli organi dell'università e le minoranze etnico e linguistiche ladine e tedesche.

Il programma prevede per sabato incontri con la giunta regionale, quelle provinciali di Trento e di Bolzano, con il consiglio di amministrazione e il rettorato dell'Università, con l'associazione degli studenti universitari sud tirolesi, con la federazione unitaria sindacale Alto atesina. La giornata di domenica sarà dedicata ad una serie di manifestazioni pubbliche sul tema: « L'impegno dei comunisti del Trentino Alto Adige per un governo di unità democratica »: A Bolzano con Cossutta, a Trento con Occhetto a Pergine con Gouthier, a Merano e a Laives con D'Alema. Per il pomeriggio è previsto presso il municipio di Moena un incontro con i sindaci, con le associazioni politico culturali dei ladini del Trentino e dell'Alto Adige.

Lunedì, dopo la visita al commissariato del governo per l'Alto Adige e al sindaco di Bolzano, sono fissati gli incontri con l'associazione industriali altoatesini, con la federazione autonoma del PSI, con i partiti socialista di lingua tedesca, con la Federazione unitaria sindacale di Trento, con gli operatori dell'informazione. Nella serata manifestazioni pubbliche a Rovereto con Cossutta e a Riva del Garda con D'Alema. La visita della delegazione si concluderà martedì con lo incontro con il commissario del governo di Trento, la visita al sindaco del capoluogo trentino, l'incontro con la giunta esecutiva dell'UNCEM (comuni montani). Nel pomeriggio è fissata la conferenza stampa conclusiva.

Nel carcere di Trapani

Interrogati i tecnici sulla truffa del Belice

TRAPANI — In una saletta al pian terreno del nuovissimo carcere S. Giuliano da ieri mattina sono cominciati gli interrogatori dei 13 arrestati nel quadro dell'inchiesta giudiziaria sulle « case d'oro » costruite dall'appaltatore Pantalena.

Il giudice istruttore, Giuseppe Scuto, che viene aiutato dal sostituto procuratore Giangiacomo Giaccio Montalto, ha iniziato con un primo gruppo comprendente il geometra della sezione autonoma del Genio civile — emanazione dell'Ispettorato delle zone terremotate — di Trapani, Emilio Alabrese, originario di Taranto, e due tecnici dell'ISES, l'ente di progettazione disciolto, Mario Carbonari e Francesco Sommariva, accusati tutti di « falso ideologico ».

Per lunghe ore sotto torchio, i tre tecnici hanno negato ogni addebito. Trapela poco dal segreto istruttorio e gli avvocati difensori, uscendo dal carcere, non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Nel pomeriggio è stata la volta di Marco Rugen, attuale presidente della sesta sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici (il massimo organo del Ministero che si occupa di tutte le grandi opere che si realizzano nel paese) sotto accusa perché, all'epoca in cui era provveditore alle Opere pubbliche per la Sicilia, presiedette la riunione del comitato tecnico amministrativo, presso l'Ispettorato dei terremotati, durante la quale venne avallata una delle tante perizie di variante concesse all'imprenditore Pantalena.

Secondo i magistrati in quell'occasione i pubblici funzionari avrebbero favorito l'imprenditore agrigentino il quale — grazie al sistema delle varianti e delle perizie suppletive — avrebbe fatto salire il costo dei due lotti di alloggi a oltre 7 miliardi.

Con una lettera sul « Popolo »

Prandini ripropone di presentare laici e socialisti nelle liste dc

Polemica risposta del quotidiano scudocrociato alle tesi del parlamentare

ROMA — Con una lunga lettera sul « *Popolo* » di stamane torna a farsi vivo l'on. Prandini, il deputato democristiano che deve la sua « notorietà » alla proposta di inglobare in liste dc gli esponenti delle forze laiche e socialiste altrimenti destinate a « *scomparire* ». Questa tesi che gli frutto l'immediato appoggio del « *Giornale* » di Montanelli (il quale, finemente, osservò che si trattava di « *seppellire i cadaveri di certe forze* »), gli procurò però anche il « rimbrotto » del giornale ufficiale del suo partito. Prandini protestò, e chiese alla segreteria dc di poter rispondere al corsivo del « *Popolo* ». Il diritto gli è stato accordato e oggi egli scrive che si tratta di « *ipotizzare la costituzione di un gruppo parlamentare di indipendenti di provenienza laico-socialista eletti in liste dc* », in modo da raccogliere in funzione anti-PCI voci, cultura e apporti i quali rischierebbero in caso contrario di essere « *dispersi o peggio cancellati* ».

Ai malumori e alle rimostranze che tesi del genere evidentemente provocano nei « *partiti di democrazia laica e socialista* » si preoccupa di rispondere in anticipo il « *Popolo* » che alla lettera di Prandini fa seguire una risposta fortemente critica. Vi si dice che è intenzione della DC non mutare la propria « *linea tradizionale* » nei confronti di « *forze politiche che hanno avuto ed hanno un importante ruolo nella storia del nostro Paese* ». E si conclude che la DC non prevede né auspica « *la loro scomparsa* », e non « *immagina un innesto, che continuiamo a considerare innaturale, di loro esponenti* » nel partito.